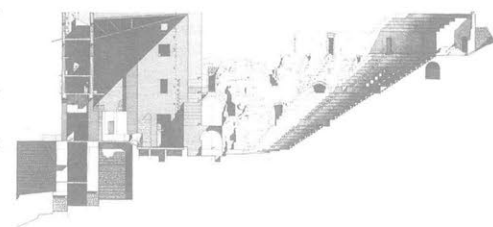
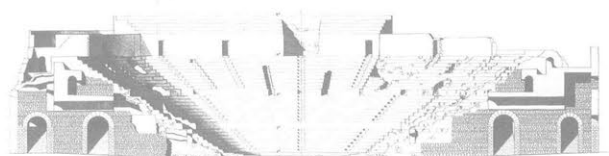
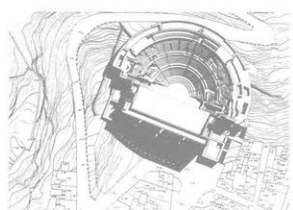
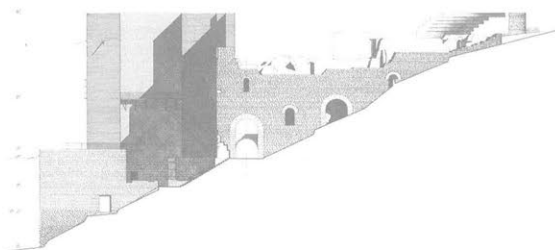
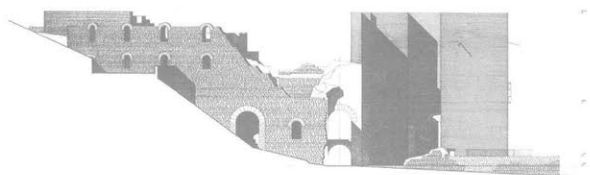
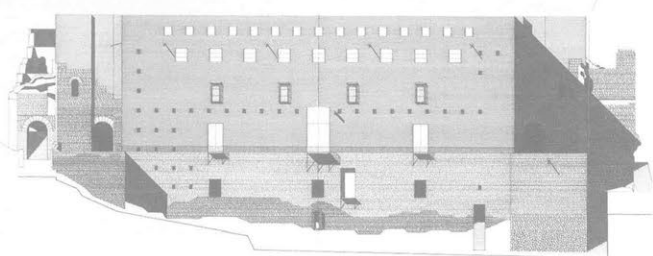


[sezioni, prospetti e planivolumetrico del Teatro romano di Sagunto / sections, elevations and three-dimensional plan of the Roman theater of Saguntum]



ALBERTO CAMPO BAEZA: E QUEI GIUDICI CONDANNARONO ADRIANO, IL QUALE SI ERA AZZARDATO A COSTRUIRE EX NOVO IL PANTHEON. La storia racconta che, dopo l'incendio del Pantheon di Agrippa a Roma, Adriano, nel suo grande amore per gli dei, abbia voluto provvedere a qualcosa di più che alla sua ricostruzione. Per meglio dire, abbia voluto rifarlo nel senso più ampio del termine, cioè con la pregnanza che, al di là dell'erudizione, è propria della cultura. Purtroppo allo sfortunato imperatore toccò fare ciò molto sollecitamente. Aizzati da perversi senatori e sollecitati da illustri storici e archeologi, quei giudici si riunirono e ordirono delle trame contro di lui. Decisero che i ruderi dell'incendio, secondo la loro opinione preconcepita e manovrata, erano qualcosa di splendido, e quindi si misero a tessere le lodi della bellezza del cadavere architettonico che lo sciagurato Adriano aveva osato manomettere. Aveva elevato agli dei l'architettura più splendida mai costruita dagli uomini. E per di più aveva usato materiali nuovi. Essi pensavano che quello che l'imperatore doveva fare, sulle orme dei suoi predecessori, era costruire basiliche per amministrare la Giustizia. Basiliche per i giudici, quindi. E di conseguenza, si ritennero offesi dalla provocante bellezza dell'imponente edificio. Il fatto è che quei giudici detenevano le chiavi della legge e sapevano come usarle. Non in positivo ma per impedire che alcuno osasse anche soltanto calpestare la soglia del loro potere supremo. E con quale pedante erudizione emettevano giudizi dogmatici su ciò di cui non sapevano quasi niente. In questo erano maestri: nel vincolare sempre astutamente ogni cosa con i lacci e i laccioli della legge presa alla lettera. E così essi potevano fare qualsiasi cosa in modo perfettamente legale. Nonostante si trattasse di azioni immorali, anzi molto immorali. E ciò che è ancora peggio azioni ingiuste, frutto dell'ignoranza. Tali giudici decisero di accanirsi su Adriano. L'imperatore, con salomonica saggezza, si rinchiusse in un silenzio eloquente. Chiese aiuto agli dei. E gli dei, in onore dei quali Adriano aveva innalzato il bellissimo tempio, decisero che dovevano intervenire. Crono, colmo di collera divina, agitò energicamente la sabbia della sua clessidra che fluì con una rapidità inusitata. Così avvenne che il tempo passò tanto velocemente che i giudici morirono senza che la loro iniqua sentenza fosse eseguita, e il ricordo di essi si perse nel-

l'oblio. Perché è noto che, per opera del tempo, la Giustizia trionfa alla fine, sempre, a prescindere dai giudici. Il Pantheon continuò e continua a esibire la sua provocante bellezza per la gloria degli dei e per il piacere degli uomini. Purtroppo i giudici ingiusti e ignoranti si riproducono nel corso della storia. Le male erbe non muoiono mai. I loro discendenti a Cordova si spaventarono nel vedere una cattedrale, costruita con materiali nuovi, levarsi sulla foresta pietrificata delle palme ommayadi. I giudici, suggestionati da una ortodossia strumentalizzata, condannarono Hernán Ruiz per avere osato accoppiare la Mezquita con la fantastica cattedrale che egli disegnò. Mancava poco che estendessero la sentenza ad Abd Ar-Rahman I, che aveva edificato la preziosa Mezquita sul tempio visigoto di San Vincenzo. Rifacendolo ovviamente con materiali nuovi. I loro discendenti a Granada rimasero di sale nel contemplare il palazzo rinascimentale costruito con un nuovo linguaggio che si alza nell'amatissima Alhambra. Questi giudici, con velleità nazionaliste, condannarono Pedro Machuca per aver osato collocare l'incredibile palazzo di Carlo V nel paradiso dell'Alhambra, opera di Yusuf ben Nazari. E non inclusero nella loro condanna il manierista Giulio Romano solo perché non era ancora nato un Tafuri per inventarsi la presunta paternità dell'italiano del palazzo di Carlo V, gioiello rinascimentale di Granada. Il fatto è che né tali giudici ingiusti e ignoranti, né i loro discendenti, riusciranno mai a sapere che il tempo, la storia e la giustizia finirono con il dar ragione ad Adriano, a Hernán Ruiz, a Machuca e a tutti quelli che, splendidi architetti come loro, ovunque esistiti, costruirono per la storia. Anzi, costruirono e costruiscono la storia stessa. La serena cattedrale di Cordova proclama con orgoglio che soltanto la sua costruzione ha reso possibile la perfetta conservazione della straordinaria Mezquita, la cui sorte ancora oggi è oggetto di invidia da parte delle rovine della Medina Zahara, che non è stata rifatta. Il bellissimo palazzo di Carlo V a Granada, il più prezioso gioiello del Rinascimento mai costruito in Spagna, appare oggi così radioso che a Tafuri (nel frattempo nato) non basta più la paternità di Pedro Machuca tanto che cerca di attribuirlo anche a Giulio Romano, in quanto discepolo e amico del divino Raffaello. Il Pantheon, orgoglio di Roma e del mondo in-

tero, continua a ricevere il sole ogni mattina. Il re degli astri passeggia ogni giorno al suo interno, con il suo manto dorato, per la gioia e il piacere di tutti gli uomini che accorrono a contemplare tale fastoso spettacolo. Vengono ad ammirare questo prodigioso edificio, costruito con materiali nuovi proprio da quell'imperatore Adriano che fu condannato dai giudici. E gli uomini in questo monumento avvertono ogni giorno l'incommensurabile emozione che solo la più bella delle Belle arti – l'architettura – è capace di donare.

■ AND THOSE JUDGES CONDEMNED HADRIAN. FOR DARING TO COMPLETELY REBUILD THE PAN-  
THEON. History tells us that, when Agrippa's Pantheon in Rome was destroyed by fire, Hadrian's great love of the gods, inspired him to do something more than just restore it. He completely rebuilt it, giving it the depth, supplied by culture, which goes beyond erudition. How fortunate we are that the foolish emperor decided to do that. Those judges gathered, urged on by corrupt senators and advised by eminent historians and archaeologists. And they laid traps. The judges decided that the remains, after the fire, extolled by their abettors and advisers, had been magnificent. They then praised the beauty of the architectural corpse which the foolish Hadrian had dared to resurrect. He had erected to the gods the finest architecture ever built by man. What is more, he had used new materials. They thought that the emperor, like his predecessors, should build basilicas to impart justice—justice for the judges. They felt affronted by the insulting beauty of Hadrian's imposing edifice. Those judges, however, held the keys of the law in their hands. And they certainly knew how to use them. Not to open up anything, but to prevent anyone from crossing the threshold of their all-embracing power. How adept they were at giving their dogmatic opinion, with pedantic erudition, on all manner of things about which they knew practically nothing. But they were always clever-enough to wrap it up in the letter of the law. Thus, everything they did was nice and legal. Although it was also nice and immoral. Or, what is worse, unjust, for injustice is the fruit of ignorance. And so they decided to ensnare Hadrian. The emperor, in his great wisdom, withdrew in an eloquent silence. He sought help from the gods. And the gods, in

whose honor Hadrian had erected that most beautiful temple, decided that they had to act. Chronos, filled with divine anger, shook his hourglass so that the sands ran unusually fast. In a flash, time had passed so quickly that, before their evil sentence could be carried out, the judges had died and passed into oblivion. Everyone knows that, in time, justice will always prevail despite the judges. And so the Pantheon stands there, its insulting beauty, for the glory of the gods and the pleasure of mankind. However, those judges, evil and ignorant as they were, have reappeared through the course of history, for evil never seems to die. In Cordova, their descendants were shocked to see a cathedral, built with new materials, on the petrified Omeya palm wood. The judges, full of their affected orthodoxies, condemned Hernán Ruiz for daring to combine the Great Mosque with his fantastic cathedral. They might just as well have extended their judgment to include 'Abd ar-Rahman I, who had erected the beautiful mosque over the Visigothic shrine of St. Vincent, rebuilding it with new materials. Then, in Granada, their descendants were dumbfounded at the sight of a Renaissance palace, built with new materials, on the site of the lamented Alhambra. The judges, inflated with their nationalistic conceits, condemned Pedro Machuca for daring to erect the incredible Palace of Charles V over the Nasrid paradise of the Alhambra. Their judgment did not include the mannerist Giulio Romano, because there had not yet been born a Tafuri to think up the presumed Italian paternity of the nascent jewel of Granada. And there came to pass many other things, some of them very recent, which prudence prevents us from referring to here. However, neither those ignorant, evil judges, nor their descendants, ever came to know that time, history and justice eventually acclaimed Hadrian, Hernán Ruiz, and Machuca, and all those other fine architects, who, like them, built for history, who built and are building history itself. And the serene cathedral of Cordova proudly proclaims that, if it had not been built, the perfect preservation of the impressive Great Mosque, which is the envy of the unrestored ruins of Medina Zahara, would not have been possible. And the exquisitely beautiful Palace of Charles V in Granada, the most splendid Renaissance jewel ever built

in Spain, today appears so radiant that, Tafuri, who has now been born, is not satisfied with the paternity of Pedro Machuca and endeavours to attribute it to Giulio Romano, the disciple and friend of Raphael. And each morning the sun continues to shine on the Pantheon, the pride of Rome and the entire world. Each day the celestial king walks around inside it, in his golden mantle, to enjoy the sight of the people who come to contemplate its magnificence and splendor. They come to admire the marvellous building, erected with new materials by Hadrian, the emperor who was condemned by the judges. Each day, people experience there the tremendous emotion that can only be evoked by the finest of the Fine Arts: Architecture.

Alberto Campo Baeza, *Giudici ingiusti e ignoranti/Evil, ignorant judges, "Domus"*, 756, gennaio/January 1994